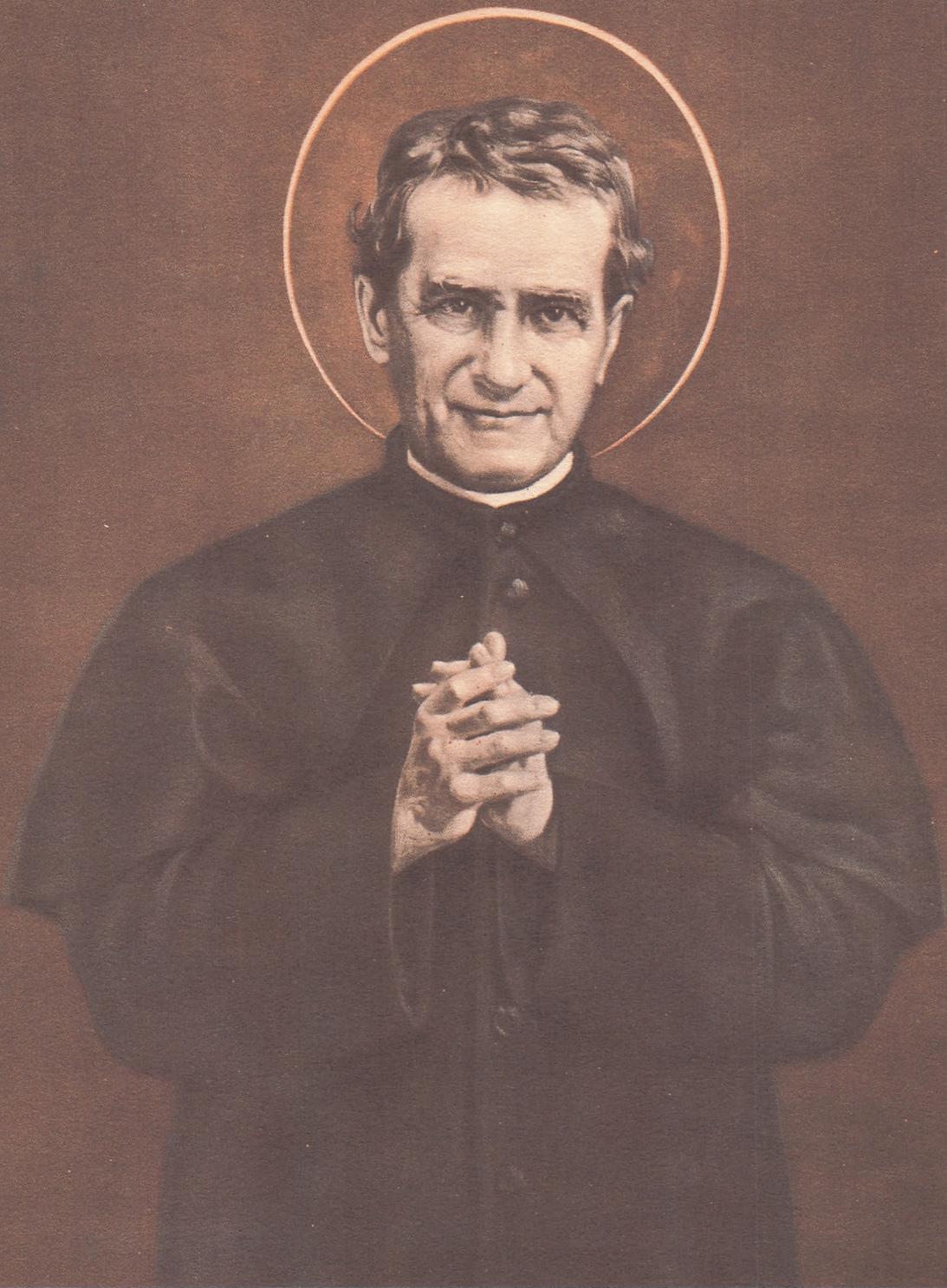




NELLA TERRA NATALE
DI S. GIOVANNI BOSCO

GUIDA
RICORDO



SAN GIOVANNI BOSCO



NELLA TERRA NATALE DI S. GIOVANNI BOSCO



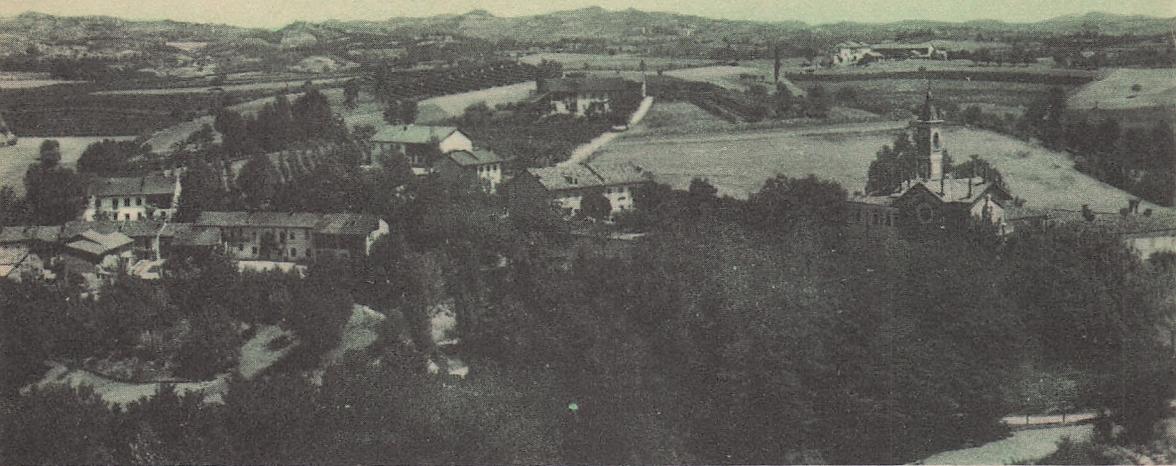
Splendi sul lieto colle,
come un eccelso altare,
culla, che a noi richiami
tante memorie care!

Qui tutto ancor ricorda
del Sognator la vita
sotto lo sguardo amabile
di Mamma Margherita.

Ah! Ti conosco e t'amo
o umile casetta!
che al nostro sguardo splendi,
Reliquia benedetta!

Ferve al tuo fianco il suono
festante del lavoro:
dei prati il pio silenzio
s'è fatto inno sonoro.

E di gagliardi giovani
ti cinge eletta schiera:
lieti il lavoro intrecciano
con voci di preghiera.



A 30 chilometri da Torino, in una frazione del comune di Castelnuovo, su un ameno colle popolato di viti e di piante fruttifere, rallegrato da verdeggianti prati e ombreggiato da alberi frondosi, è tuttora gelosamente conservata un'umile casetta divenuta mèta di numerosi pellegrinaggi.

In questa casa il 16 Agosto 1815 nasceva il futuro



Mamma Margherita

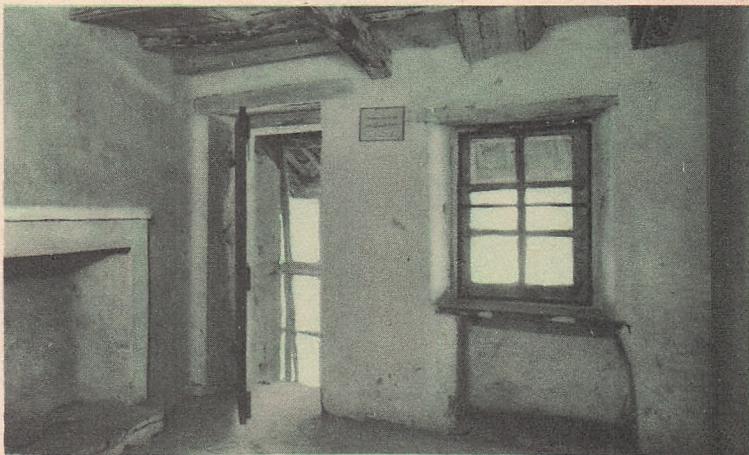


apostolo della gioventù
S. Giovanni Bosco, ultimo
figlio di Francesco e di
Margherita Occhiena.

La piccola cucina, che con
la stalla, il fienile e due
camerette formava l'abita-
zione dei genitori, nulla la-
sciava presagire della me-
ravigliosa fioritura di opere
che quel bimbo era desti-
nato a suscitare.

Egli aveva solo due anni
quando una violenta pol-

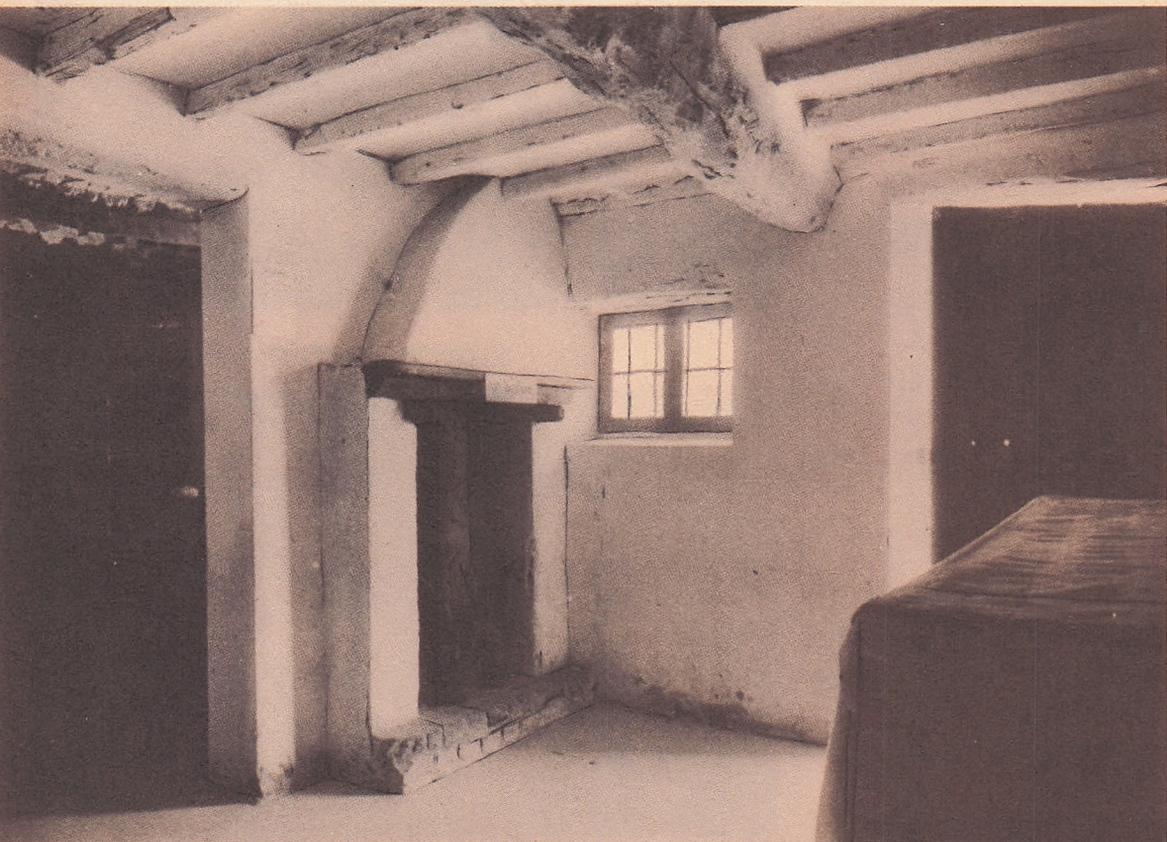
Cameretta natale di S. Giovanni Bosco



Il fienile



monite gli rapì il padre. Su mamma Margherita cadde tutto il peso del governo della casa e della cura degli orfanelli: Giovanni, Giuseppe ed Antonio.



La cucina

All'età di nove anni Giovannino fece un sogno, nella cameretta accanto a quella della mamma. Gli parve di trovarsi vicino a casa sua in un prato dove una moltitudine di fanciulli si divertiva rissando e bestemmiano. All'udire quelle bestemmie si slanciò in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

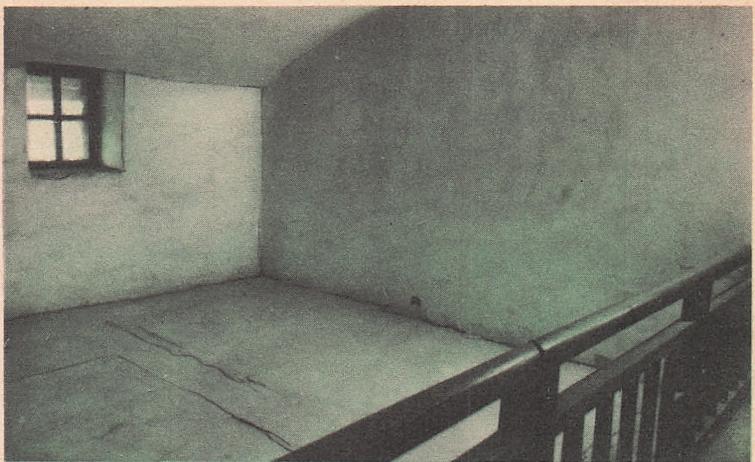


Ma un Personaggio misterioso lo richiamò e gli indicò il mezzo veramente efficace per correggerli. « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare il cuore di questi tuoi amici; mettili dunque immediatamente a far loro una lezione sulla bruttezza del peccato e sulla bellezza della virtù ». Gli assegnò quindi la Maestra: Maria SS., che postagli una mano sul capo, lo invitò a rendersi « umile, forte e robusto » per poter un giorno attuare quello che allora vedeva in sogno. Infatti al posto dei fanciulli era apparsa una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali che ad un cenno della Madonna si cambiarono in altrettanti mansueti agnelli i quali, saltellando e belando, correvano attorno come per far festa a quei Personaggi.

Questo celeste invito accese ancora di più in Giovannino l'ardore di apostolato che si era già manifestato fin dalla tenera età di cinque anni e che lo spinse poi



Cameretta del sogno

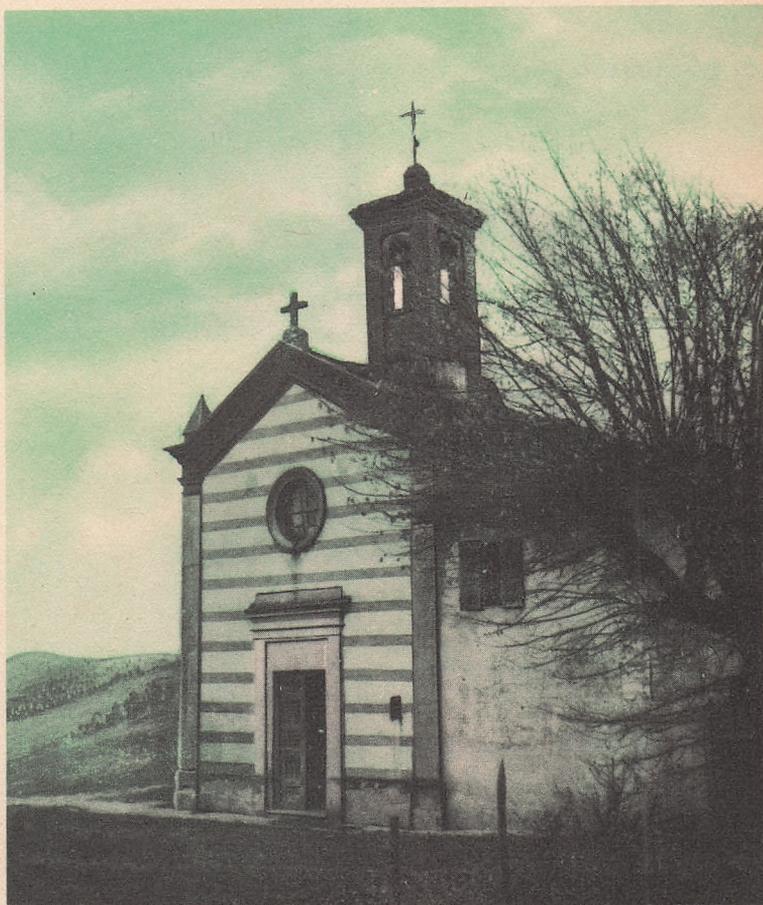


a fare il saltimbanco allo scopo di radunare attorno a
sè i giovanetti del borgo per far loro un po' di bene.

Pilone dei giuochi



Giovannino Bosco desiderava molto studiare. Ma gliene mancavano la comodità e i mezzi. Provvidenzialmente nel 1825 — quando aveva già imparato a leggere e scrivere e sapeva a meraviglia il piccolo catechismo, tanto da essere ammesso alla Comunione due anni prima dell'età allora generalmente richiesta — il Signore gli fece incontrare D. Calosso, zelante Cappellano della sua borgata, che si offrì a fargli scuola e ad avviarlo allo studio del latino.



La chiesa di Murialdo,
ufficiata da Don Calosso.

Ma il fratellastro Antonio non ne volle sapere; anzi prese a perseguitarlo con tale accanimento che mamma Margherita, per amor della pace, fu costretta ad allontanare da casa il suo Giovannino, mandandolo come garzoncello di campagna alla cascina Moglia di Moncucco.

Il Signore però disponeva ogni cosa secondo i suoi disegni. Le difficoltà furono tutte superate e Giovanni Bosco, dopo aver compiuti gli studi elementari a Castelnuovo e quelli ginnasiali a Chieri, poté finalmente entrare in Seminario nell'autunno del 1836.



La cascina Moglia.

Castelnuovo Don Bosco



Chieri - Il Seminario



Durante le vacanze, Giovanni ritornava volentieri alla casa paterna o al *Sussambrino*, podere vicino a Castelnuovo, che il fratello Giuseppe lavorava a mezzadria.

Qui, in un sogno, la Madonna gli indicò nuovamente la missione che gli era stata assegnata, invitandolo a mettersi a capo di un numerosissimo gregge che gremiva tutta la valle sottostante.

Pur occupandosi in lavori di campagna o nella costruzione e riparazione di mobili e di arnesi da lavoro, trovava modo di studiare, ritirandosi tutto solo, non lontano dal *Sussambrino*, su un'altura, presso la fontana detta *Renenta*, a far la guardia alla vigna.



Sussambrino



Chiesa di Castelnuovo

Fontana detta «Renenta»



Finalmente il 5 giugno 1841 vedeva coronati i suoi sacrifici con l'ordinazione sacerdotale e poteva celebrare una delle sue prime messe nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo, che l'aveva accolto neonato per la rinascita nel S. Battesimo, fanciullo per il primo incontro con Gesù Eucaristia, ventenne per la vestizione clericale.

Don Bosco prete non ebbe che un solo desiderio: occuparsi dei giovani poveri ed abbandonati; ed il Signore ne guidò i passi per vie mirabili. L'8 dicembre 1841 iniziava in Torino, con un semplice catechismo, l'o-

pera degli Oratori festivi, opera che, sviluppata
e diffusa per tutto il mondo, doveva recare frutti
grandissimi di bene.

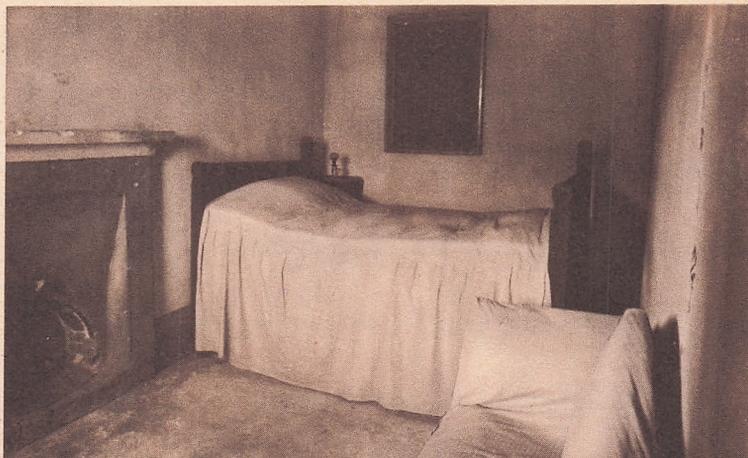
Anche nella nuova condizione Don Bosco non di-
mentò la sua borgata, ed ogni anno, fino al 1878,
nel mese di ottobre con un numeroso gruppo di ra-
gazzi ritornava presso il fratello Giuseppe, il quale,
lasciato il Sussambrino, si era costruita una casa qua-
si dirimpetto a quella natia.

Casa di Giuseppe



Qui il Santo occupava una stanzetta lasciata a sua disposizione dal fratello. Vi si conservano ancora il letto e il divano da lui usati.

Camera di Don Bosco



I giovani invece salivano sul solaio, trasformato per l'occasione in dormitorio.

Il solaio



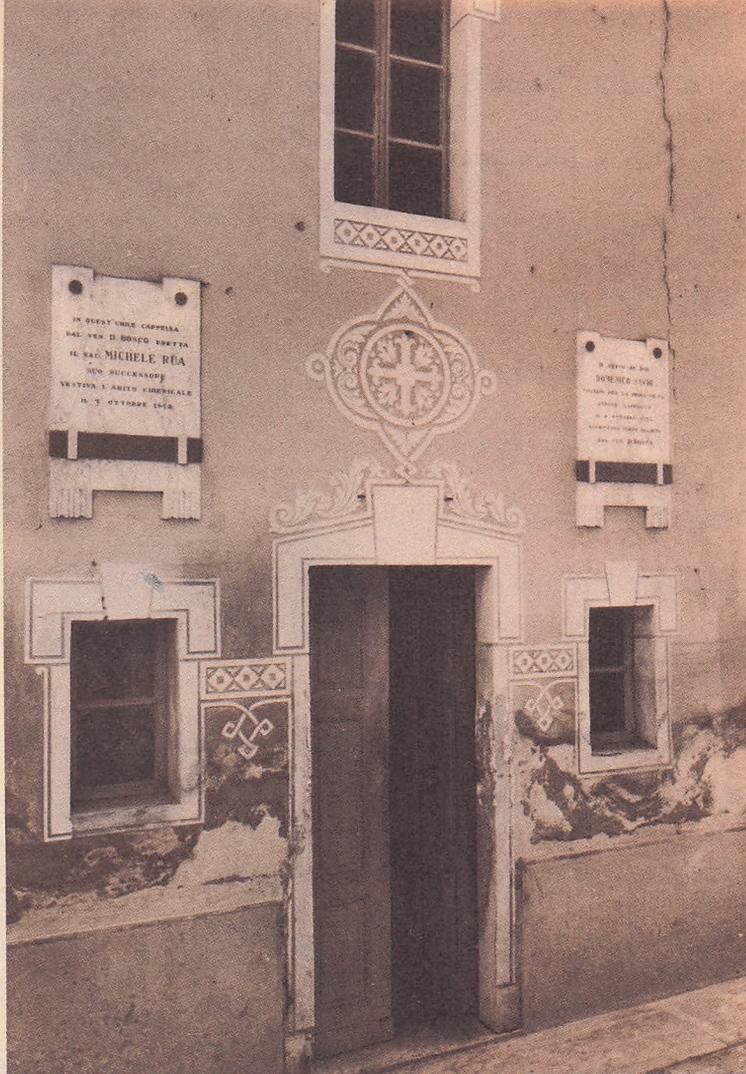
Per avere un luogo ove celebrare la santa messa anche a comodità dei borghigiani, ottenne di poter trasformare una stanza al piano terreno della casa di

Giuseppe in cappella, che volle dedicata alla Madonna del Rosario.

In una vetrina dietro l'altare si conservano ancora paramenti e arredi sacri usati dal Santo.

Nei pressi di questa cappelletta il 2 Ottobre 1854 avvenne lo storico incontro di Don Bosco con Domenico Savio che, nato a Riva di Chieri nel 1842, si era poi trasferito con la famiglia a Murialdo, ove passò 8 anni della sua breve vita terrena.

Proveniva egli allora dal vicino paese di Mondonio, dove la sua famiglia, originaria del luogo, era ritornata. Dopo aver passato tre anni con Don Bo-



Cappella del Rosario (esterno)

Cappella del Rosario (interno)



sco a Torino, Domenico Savio morì a Mondonio nel 1857. Il 5 marzo dell'Anno Santo 1950, egli fu proclamato Beato e seguì così il santo Maestro agli onori degli altari, fulgido e significativo frutto del suo sistema educativo.

Altro grazioso ricordo legato alla cappella del Rosario è la vestizione chiericale di Don Michele Rua, che fu poi il primo a succedere a Don Bosco nella

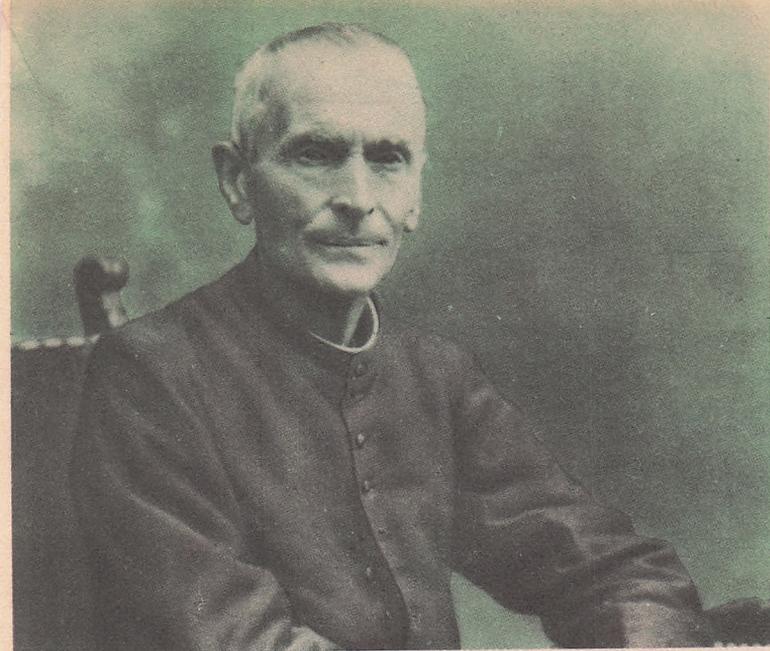
Casa di Domenico a Murialdo



Domenico Savio

Casa di Domenico a Mondonio





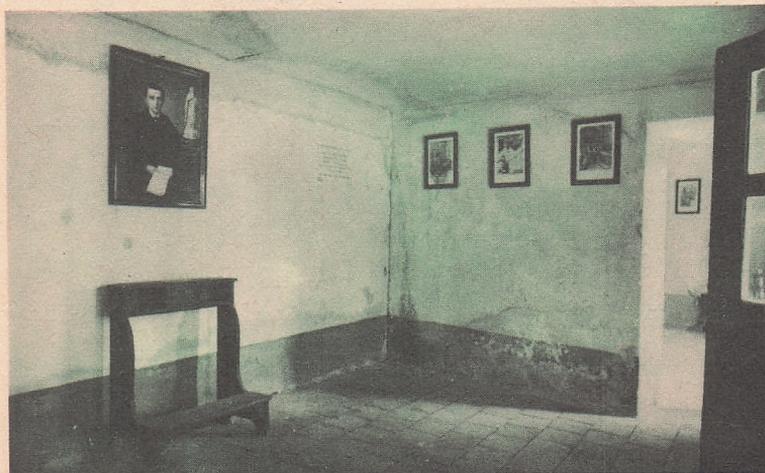
Don Michele Rua

guida di quella schiera di figli che, aumentando in modo prodigioso di anno in anno, si sparse per tutto il mondo a lavorare per la salvezza delle anime.

Oggi questi figli spirituali di Don Bosco, che alla sua morte erano circa 2.000, raggiungono la cifra di

28.000 (16.000 Salesiani, 12.000 Figlie di Maria Ausiliatrice) con un complesso di

Stanza dove morì Domenico



oltre 2.000 case tra Oratori festivi e quotidiani (1415), Ospizi ed Orfanotrofi (251); Scuole professionali (351); Scuole agricole (82); Collegi, Aspirantati e case di formazione, senza contare

le opere proprie dei Missionari che in un territorio
di oltre 2 milioni di Km². attendono all'evangeliz-
zazione di 25 milioni di infedeli. (*Statistiche del 1949*).



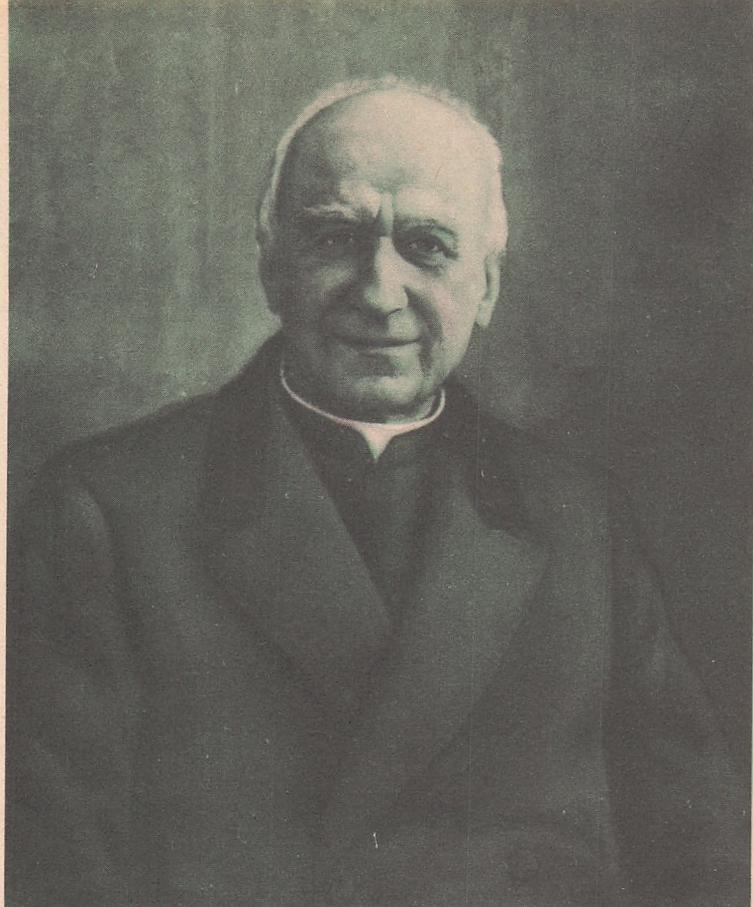
DON BOSCO, RITORNA TRA I GIOVANI ANCOR!



La Divina Provvidenza dispose che anche presso l'umile Casetta Nativa di San Giovanni Bosco sorgesse un grandioso Istituto d'arti e mestieri. Esso è dovuto alla generosità dell'avvocato Pietro Bernardi che volle impiegare i frutti di una vita fortemente operosa a beneficio dei giovani specialmente orfani. L'opera fu realizzata dal IV° Successore del Santo, Don Pietro Ricaldone, il quale pensò di adempiere il volere del munifico Benefattore deliberando l'erezione di un orfanotrofio presso l'umile casa di Don Bosco che, or-

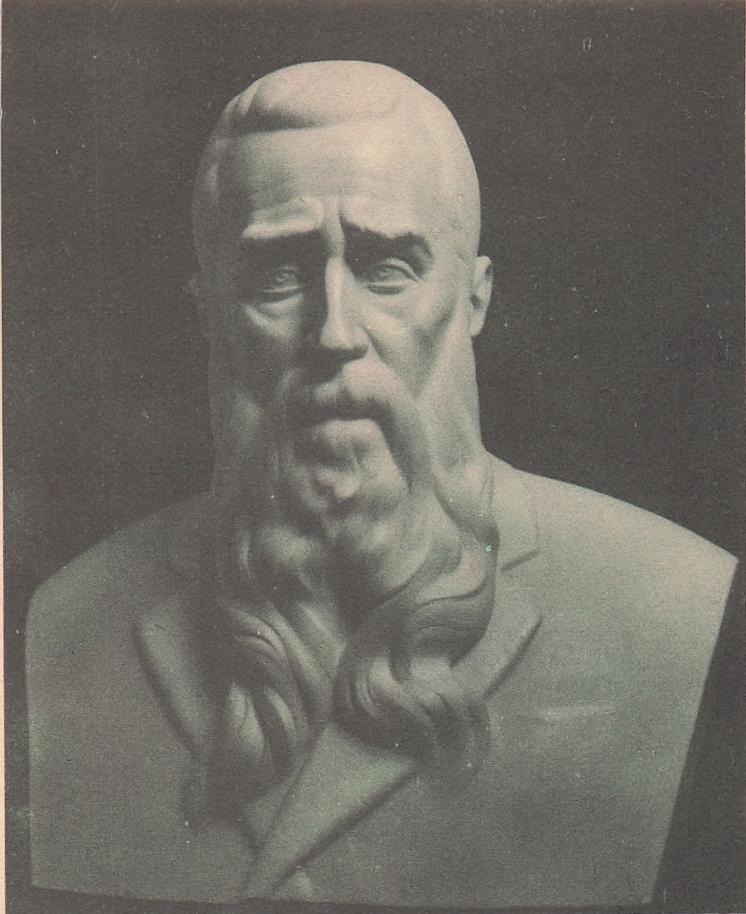


Don Pietro Ricaldone



fano di padre in tenerissima età e poi ramingo per i cascinali dei dintorni in cerca di lavoro e di pane, si era venuto formando alla scuola del dolore, della povertà e della sofferenza per essere un giorno nel mondo il Padre degli orfani.

L'Istituto, associando al nome dell'insigne Benefattore quello dell'illustre suo nipote, il grande Barnabita, si chiamò « BERNARDI-SEMERIA ». La maestosa facciata che s'apre dinanzi a chi sale dalla Casetta del Santo, dà la prima impressione della grandiosità dell'opera.



Avv. Pietro Bernardi





I 350 suoi abitanti battono tutti gli angoli del cortile nelle animate e chiassose ricreazioni, e sono quelli stessi che potete osservare, pochi minuti dopo, raccolti e devoti, nella cappella divenuta ormai troppo piccola per il loro numero.



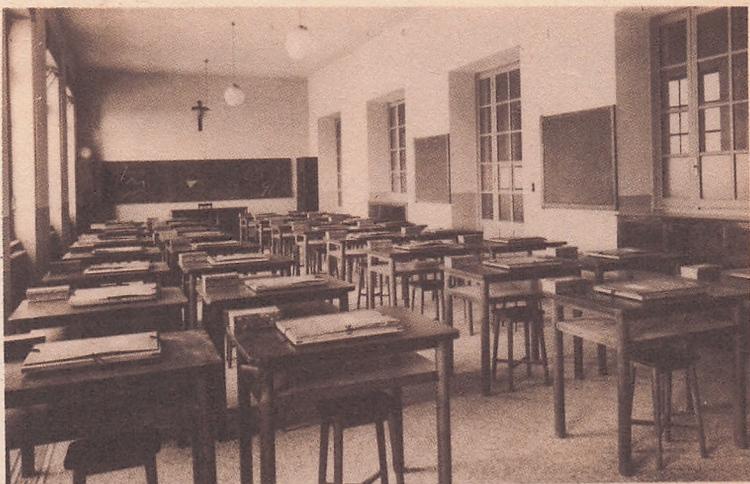
Mattino e sera li troverete nell'ampia sala di studio o nelle luminose aule scolastiche intenti ad apprendere quella scienza che valorizzerà il loro lavoro.



Dalle camerate linde e arieggiate scendiamo fino al refettorio ove con gioia ricevono quello che la Provvidenza, per mezzo di generosi benefattori, con larghezza loro procura.

Dal palcoscenico, — situato provvisoriamente nello stesso refettorio, che liberato delle tavole si trasforma in ampio salone-teatro, — attori grandi e piccoli rallegrano le serate festive, coadiuvati con pari valentia dalla scuola di musica strumentale e vocale.

Tutto questo non è che un aspetto della vita dell'Istituto. I giovani oltre che ricevere un'adeguata educazione morale e intellettuale, vengono pure avviati ad una qualche arte o mestiere, in ambienti e con mezzi corrispondenti ai tempi ed ai bisogni, e sotto la guida di esperti tecnici salesiani.





S'impone generalmente all'ammirazione del visitatore il complesso dei laboratori, comprendenti le moderne specializzazioni dell'Arte Grafica: tipocomposizione manuale e meccanica; stereotipia; fotomeccanica; tipostampa; litostampa; legatura-doratura.

L'insegnamento professionale viene impartito agli allievi in modo da formarne degli operai coscienti e capaci.

Nel reparto « compositori » i giovanetti si abilitano nella composizione a mano, nel progetto tecnico ar-



tistico, nell'esecuzione e impaginazione delle molteplici qualità di stampati.

Un'ottantina di allievi sciamano per il reparto.

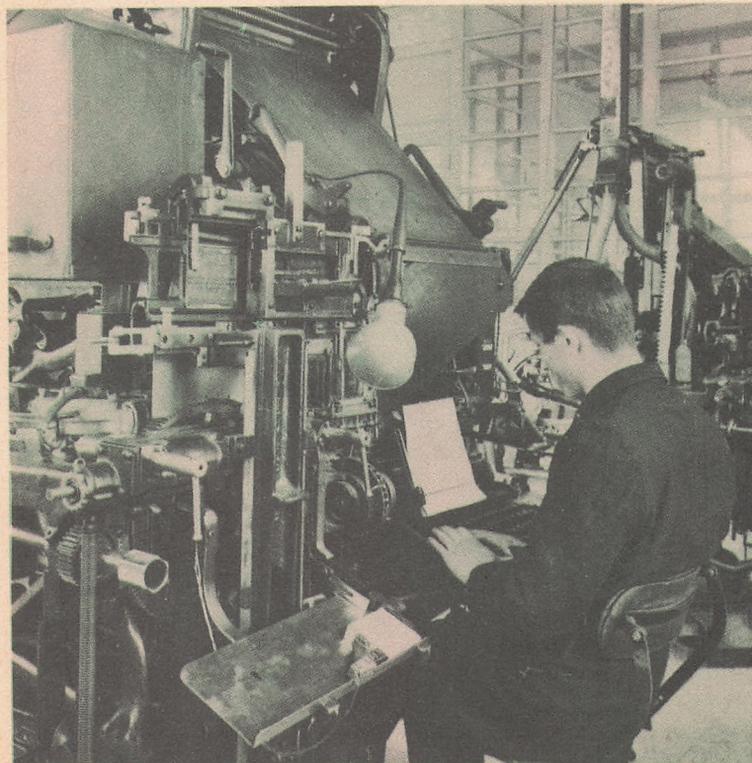
La « composizione tipografica », oltre che col plurisecolare sistema manuale, viene eseguita anche meccanicamente.

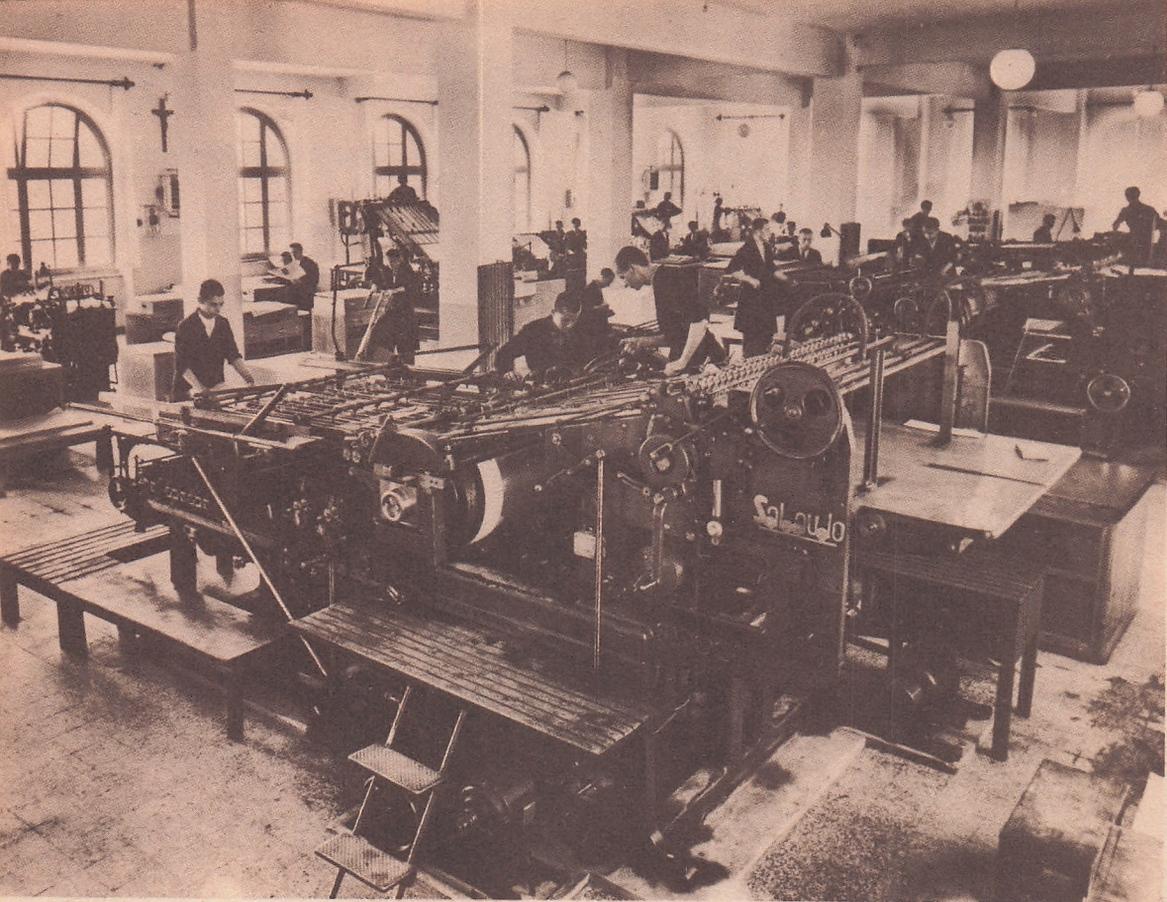
Il reparto « composizione meccanica » comprende le seguenti specializzazioni: li-

notipisti, monotipisti tastieristi e monotipisti fonditori.

Dopo la revisione, le pagine sono pronte per la stampa.

Dopo essere state fermate in appositi telai, in posizione corrispondente alla normale piegatura del foglio, vengono introdotte nella

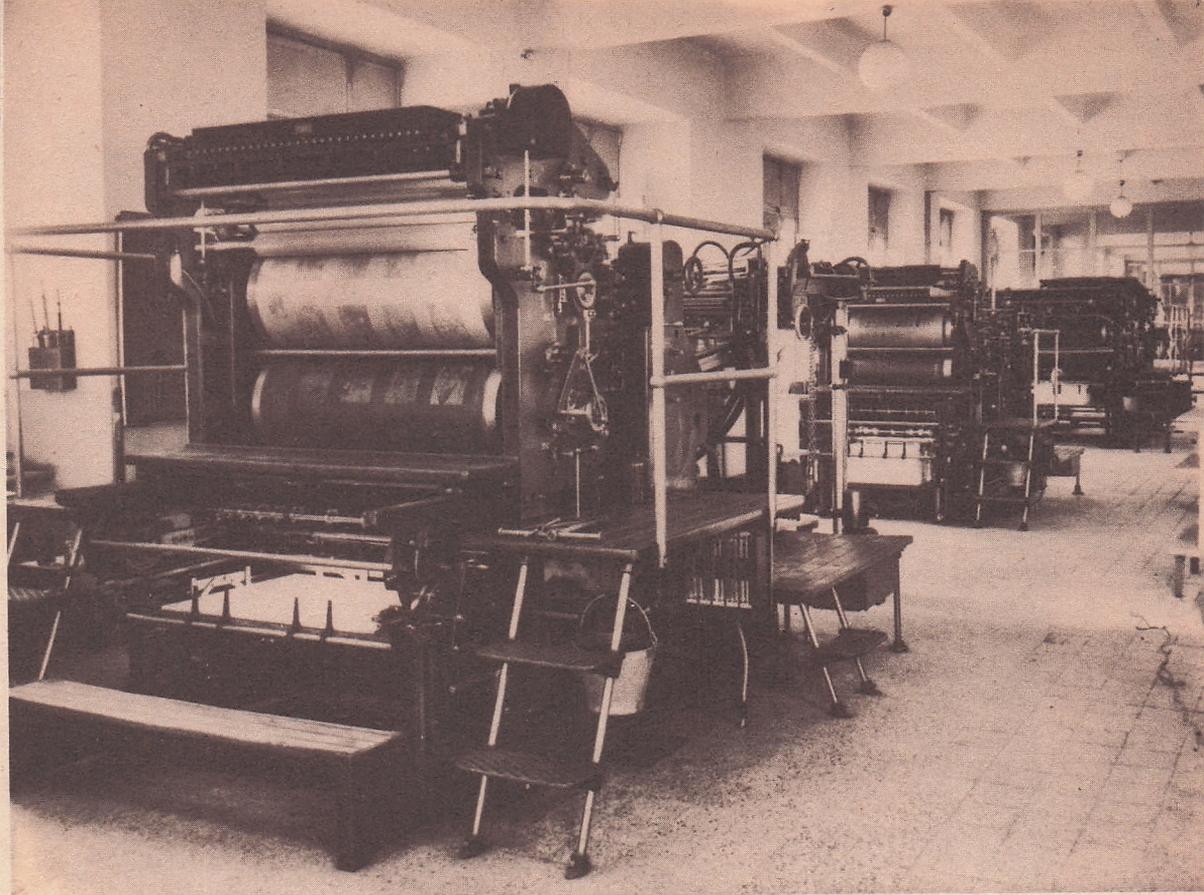




macchina. Seguono le operazioni di avviamento e infine la tiratura.

Il reparto « stampa tipografica » ha una notevole dotazione di macchine, sia per il formato che per la varietà, le quali consentono l'esecuzione di qualsiasi specie di stampati.





Dalla sezione tipografica si
passa a quella litografica.

Nel reparto «fotolito» ven-
gono approntate le lastre di
zinco per la stampa.

Gli allievi nel reparto tor-
chi si applicano agli esercizi
sulla pietra, e infine si eser-
citano nell'interessante se-
zione delle macchine offset.



La « scuola di legatura e doratura » svolge l'insegnamento relativo a qualsiasi tipo di confezione del libro: dalla semplice brossura, alle più ardite realizzazioni della legatura d'arte.

Nel reparto « fotomeccanica », si preparano le zinco-
tipie o clichés per la tipo-

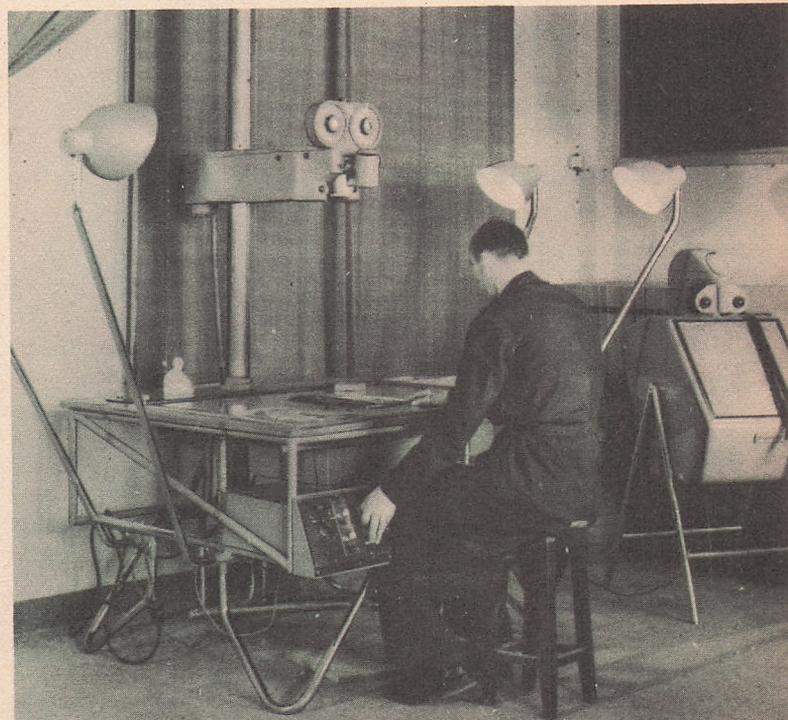
grafia e le diapositive per
la stampa litografica.

Lo « studio disegnatori »
illustra con senso artistico
e competenza tecnica le
più svariate edizioni li-
brarie.

In apposito reparto si pre-
parano sempre più perfet-
tamente le « Filmine Don
Bosco » a carattere catechi-
stico, istruttivo e ricreativo.

La « Libreria Dottrina Cri-
stiana » diffonde poi dap-
pertutto questi libri e sussidi
che tanto servono alla ri-
costruzione morale, civile e
religiosa della società.

Il libro, preparato dalle ma-
ni dei piccoli artefici, è
così pronto per la sua mis-
sione di bene.



Non tutti gli alunni però sono allievi grafici. Vi è pure nell'Istituto una « Scuola pratica di Agricoltura ».

Ai giovanetti della Sezione Agraria viene insegnato anche un mestiere collaterale, nel quale si esercitano tre ore al giorno, cosicché vi sono laboratori sussidiari di sartoria, calzoleria, meccanica, falegnameria.

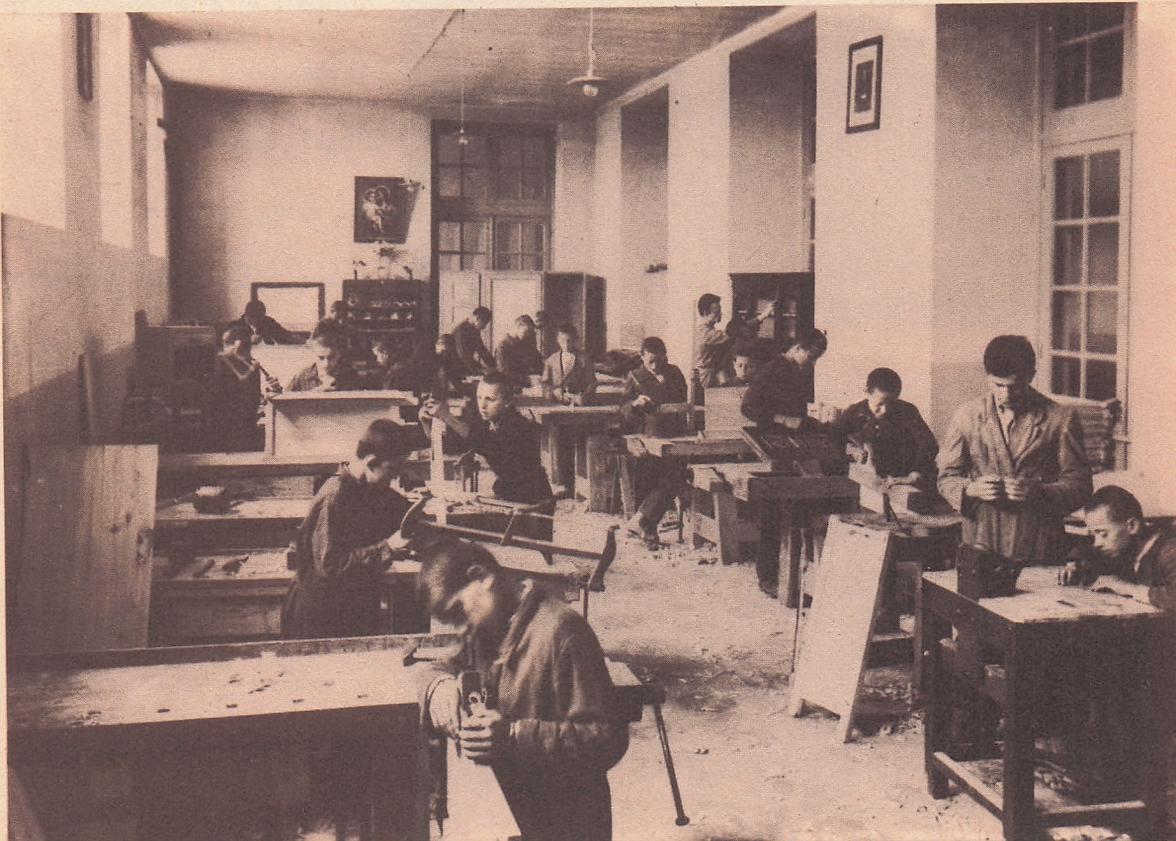
L'insegnamento agricolo e tecnico come è impartito nell'Istituto educa i giovani alle tradizioni di lavoro delle nostre sane famiglie rurali.

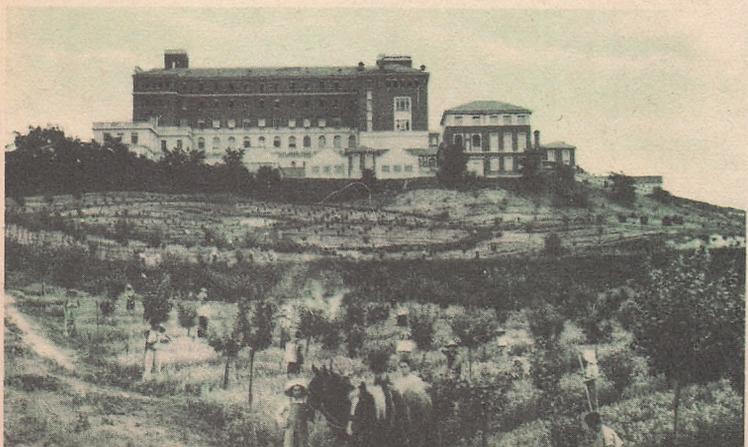
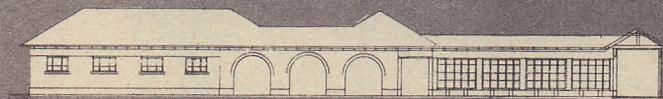
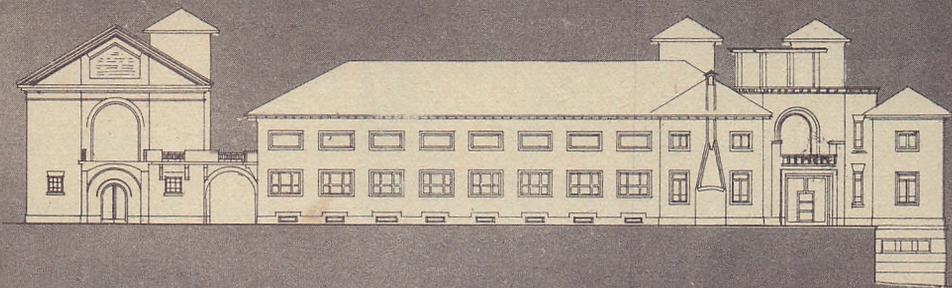
Grandemente desiderata da tutti è la costruzione della casa colonica che dia agli allievi agricoltori la legittima soddisfazione di





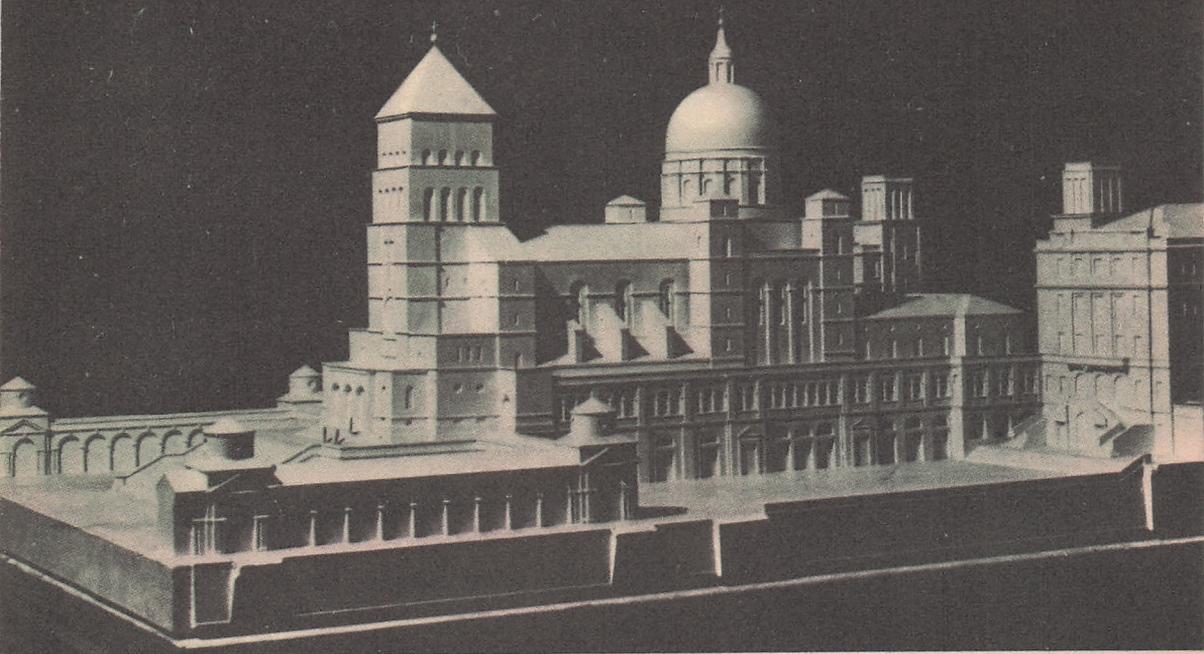
trovarsi in ambienti non inferiori ai maestosi laboratori della sezione grafica e nello stesso tempo ai superiori la possibilità di aumentare il numero dei ricoverati. Con tale costruzione sarà liberata l'area del futuro Santuario a San Giov. Bosco e sarà provveduto a una necessità vitale dell'Istituto. Ispiri e





benedica il Signore coloro
che vorranno essere suoi
ministri e rappresentanti in
quest'opera buona.

Dopo esserci arrampicati
fin sulla torretta, — dalla
quale, nelle belle giornate
si vedono disseminati sulle
colline circostanti una qua-
rantina di paesi nello sfon-
do della maestosa catena
delle Alpi, — concludiamo
la nostra visita nei locali
del « Museo Missionario »



che illustra usi e costumi di tribù selvagge e di popoli infedeli e ci comunica fiamma apostolica.

Se nel visitare l'Istituto poteste rivolgere ai giovani la domanda: « Che cosa intendi fare nella vita? », non dovrete meravigliarvi nel sentirvi ripetere da più di uno: — Desidero diventare Salesiano. — E perchè? — Per rendere ad altri giovani il bene che ricevo io.





E ogni anno, mentre con la più ampia libertà alcuni dei giovani ritornano al proprio paese dopo aver ricevuto una soda formazione religiosa e professionale, altri, in numero consolante, spinti da generosi propositi di bene battono alla porta della Congregazione Salesiana per esservi accolti come Coadiutori.

È questa del Salesiano Coadiutore, una creazione geniale di Don Bosco. Il coadiutore non è sacerdote per il carattere, ma del sacerdote ha l'ardore apostolico; non porta abito religioso, ma del religioso ha l'ansia della santificazione propria e della salvezza delle anime. Come il sacerdote e più di lui lavora in mezzo alla gioventù operaia, spesso povera e abbandonata, per formarla all'onestà della vita con l'insegnamento di un'arte e con l'apostolato della parola e dell'esempio.

Cooperatori, Benefattori, devoti Visitatori della Casetta Nativa di San Giovanni Bosco aiutateci con la vostra carità a mantenere, istruire, educare cristianamente tanta gioventù: *Chi dà ai giovani, dà a Dio.*

E se la Divina Provvidenza vi farà incontrare giovani buoni e generosi, specialmente se orfani e poveri, di famiglie numerose, indirizzateci all'Istituto: saremo lieti di contribuire, con il vostro aiuto, a preparare cittadini che onorino la Religione e la Patria.



BEATO DOMENICO SAVIO

